

Portineria ateneo, il giudice: «Va garantito lo stesso salario»

Il caso. Vittoria della Uil dopo che l'azienda che era subentrata aveva tagliato del 30% gli stipendi

FABIO PETERLONGO

TRENTO. «Riconosciuto il comportamento antisindacale da parte delle aziende Miorelli Spa e Rear Sc nei confronti di Uiltucs Trentino-Alto Adige. A vantaggio dei 50 lavoratori della portineria dell'università si impone il ripristino dei livelli contrattuali precedenti alla cessione da parte della cooperativa Mimosa a Miorelli e Rear». Il Tribunale di Trento presieduto dal giudice Flaim si è pronunciato sulla causa intentata da Uiltucs e dai lavoratori, dando ragione al sindacato. Il sindacalista Stefano Picchetti ha espresso soddisfazione ieri nel corso di un incontro con la stampa: «È



• Walter Largher e Stefano Picchetti della Uil FOTO PANATO

una vittoria del sindacato e dei lavoratori, d'ora in poi saranno più tutelati anche nel corso di altre vertenze». La sentenza del 21 gennaio dirime la controversia seguita al passaggio della gestione del servizio portineria da Mimosa alle subentranti Miorelli e Rear, stabilendo che si è trattato di "cessione di ramo d'a-

zienda": «L'unica cosa che doveva cambiare per i lavoratori era la carta intestata della busta paga», ha spiegato il segretario regionale Uiltucs Walter Largher, che riferisce come ai 50 lavoratori sia stata imposta la firma di un nuovo contratto penalizzante pur di mantenere il lavoro: «Non veniva toccato il nu-

mero di occupati, ma i salari erano tagliati del 30%, con una perdita anche di 300 euro mensili e degli scatti d'anzianità e il passaggio ad un contratto più penalizzante». Picchetti ha evidenziato come ai lavoratori sia stato fatto firmare il contratto nel giro di poche ore: «In alcuni casi sono stati convocati a tarda sera, senza sentire la Uiltucs nonostante rappresenti il 30% dei lavoratori». Walter Largher ha precisato: «Letteralmente dalla sera alla mattina i lavoratori hanno firmato il contratto sotto la minaccia di perdere il lavoro e anche l'assegno di disoccupazione. La cessione del servizio da parte di Mimosa risale al 16 luglio 2019 ed la riassunzione da parte di Miorelli e Rear al 17 luglio». Picchetti non assolve l'Università: «Hanno dato la "colpa" del nuovo appalto alla Provincia, ma sono stati loro a firmarlo. Solo pochi docenti hanno espresso solidarietà ai lavoratori. L'altra grande assente è la politica provinciale che si è dimostrata indifferente». Picchetti si è rivolto alle aziende Miorelli e Rear: «Ora devono riaprire il tavolo perché la sentenza è operativa e non può essere ignorata».

«Portinerie d'ateneo, ai lavoratori spetta lo stesso stipendio»

Il giudice: «Cessione di ramo d'azienda»

TRENTO Portineria dell'Università: il giudice del lavoro ha confermato che il cambio di appalto in ateneo è «una cessione di ramo d'azienda» e non un «cambio di appalto». I lavoratori hanno quindi diritto a mantenere inalterate paghe, orario e anzianità. Walter Largher, segretario della Uiltucs, ha commentato così la conferma della sentenza diffusa ieri sull'ordinanza del giudice rispetto ai cambi di appalto che prevedono il trasferimento dei lavoratori da un'azienda all'altra: «È la terza volta che il giudice ci dà ragione. Nella gestione di tutti gli appalti la Provincia dovrà tenerne conto, è una sentenza che può avere un effetto domino e innescare un cambiamento sui servizi erogati nel-

le case di cura, nella vigilanza, negli ospedali, nelle portinerie dei musei e delle università in tutto il territorio».

La scorsa estate i lavoratori delle portinerie dell'ateneo trentino, 54 persone, erano stati licenziati dall'azienda uscente, la Mimosa Coop, e ri-assunti a stretto giro dalle aziende vincitrici del bando di appalto: la Miorelli spa e la cooperativa torinese Rear Cop. Questa riassunzione aveva comportato per i lavoratori una significativa perdita di retribuzione, in alcuni casi pari al 40% in meno in busta paga, nonché il mancato riconoscimento di anzianità e di altri diritti di cui godevano con il precedente contratto, nonostante le mansioni fos-



sero identiche a prima. Dopo la vertenza in tribunale da parte di lavoratori e sindacati, già lo scorso ottobre era arrivata la sentenza che dava ragione al sindacato Uiltucs, riconoscendo la condotta antisindacale delle aziende Mimosa, Rear Coop e Miorelli e che obbligava alla riapertura del tavolo. Ieri la sentenza è stata confermata in via definitiva.

«La legittimità delle nostre richieste è stata riconosciuta sulla base della legge 2112 (quella che garantisce la continuità salariale e occupazionale, ndr), a dimostrazione che non era la legge sbagliata, ma lo era l'interpretazione di Apac — precisa Stefano Picchetti — cioè quello che le aziende uscenti e entranti

Battaglia
 Uno dei picchetti di protesta che c'era stato all'università di Trento dopo il cambio di azienda e la riduzione dei salari (Pretto)

consideravano “cambio di appalto” è, in realtà, “trasferimento di azienda”. Che differenza c'è? Il cambio di appalto si ha quando cambia il tipo di servizio e vi si apportano significative innovazioni. Il trasferimento di ramo d'azienda invece non cambia il servizio erogato, ma solo l'azienda erogatrice, come nel caso delle portinerie dell'ateneo».

Le implicazioni della conferma di questa sentenza per i vertici della Uiltucs sono molte, non solo sul piano lavorativo, ma anche su quello politico. «Dobbiamo iniziare a chiederci cosa sia un appalto. Forse i lavoratori dovrebbero semplicemente essere dipendenti provinciali?» Si chiede Picchetti. La sentenza fissa infatti un principio fondamentale: ci deve essere un tavolo di trattativa preventiva con il sindacato. Allo stesso tempo sancisce che anche nel caso di subentro di nuove aziende c'è continuità del rapporto di lavoro e non può esserci licenziamento e riassunzione degli addetti, peraltro a condizioni peggiorative stabilite unilateralmente.

Sara Hejazi

© RIPRODUZIONE RISERVATA